



Che cosa ti ha detto Gesù?

È un gruppetto di adolescenti, facce pulite, sorridenti, vivaci. Arrivano di solito alla sera del lunedì, mentre noi religiosi siamo radunati per la preghiera. Entrano in cappella, fanno una rapida genuflessione, un segno di croce al volo ed escono subito. Neanche il tempo di un'Ave Maria!

Sono incuriosito e un po' perplesso per la velocità di questo saluto al Signore. Mi sembra un po' superficiale, una specie di formalità.

Una sera li incrocio proprio mentre escono dalla cappella. Li affronto e in tono velatamente ironico chiedo al primo che mi capita a tiro: **"Che cosa ti ha detto Gesù?"**.

Per nulla imbarazzato dalla domanda a bruciapelo, risponde deciso: **"Che mi vuole bene!"**.

Straordinario! Con una battuta ha colto il centro dell'esperienza cristiana. Non si tratta di credere a delle verità ma all'amore del Signore per noi. Solo dopo viene il nostro amore per Lui, che si rende concreto nell'amore al prossimo.

Sono ancora preso dalla piacevole emozione lasciata dalle parole del ragazzo che lui è già sparito nel vano delle scale con gli altri suoi amici. Ai piani superiori gli ospiti del Piccolo Cottolengo aspettano la loro visita ormai diventata consueta.

Nei giorni successivi giornali e telegiornali raccontano le incresciose cronache di *"baby gang"* che aggrediscono coetanei o adulti per futili motivi. Segue l'immane resoconto su nuovi episodi di bullismo. Gli esperti di turno, psicologi e sociologi, vengono chiamati in causa per interpretare le vicende, per spiegare le cause di tanta gratuita violenza. Articolano le loro rispettabili opinioni discettando sul disagio di una generazione priva di valori e dal futuro incerto.

Ricette per la soluzione del problema ne offrono poche e, quando lo fanno, appaiono del tutto inadeguate. Come quella di un famoso scrittore e opinionista napoletano che individua la causa del disagio nella diserzione dall'obbligo scolastico. In realtà la violenza giovanile ha spesso per protagonisti giovani di buona famiglia, perfettamente integrati nei percorsi scolastici. Dunque... c'è qualche altro motivo che sfugge a queste analisi.

Un tempo i grandi santi sociali, senza lauree in psicologia o scienze umane, sapevano cogliere i bisogni della



gioventù della loro epoca e davano prova di essere degli straordinari educatori. Per citarne un paio: San Filippo Neri e San Giovanni Bosco. Ognuno a modo suo e in forme diverse metteva al centro della formazione dei giovani la dimensione religiosa.

E il nostro Don Orione? Agli educatori di una scuola da lui fondata scriveva: **"Viviamo in un mondo che va ri-diventando pagano. Noi non avremo mai fatto niente finché non rifaremo cristiana nella sua vita, e privata e pubblica, la gioventù"**.

Mi viene il dubbio che anche oggi la questione centrale sia questa. Una volta estromesso Dio dalla nostra società, laica e autoreferenziale, si verifica una perdita di fondamentali punti di riferimento. Entrano in crisi il rispetto degli altri, la sacralità della vita, la solidarietà verso i deboli e tanti altri valori che rendono civile una società.

"Che cosa ti ha detto Gesù?". **"Che mi vuole bene!"**. Forse dobbiamo ripartire da una formazione spirituale che renda capaci i giovani di pronunciare parole come queste. Sono la condizione necessaria per passare dall'egoismo dilagante all'altruismo, dalle *baby gang* e dal bullismo ai gruppi di volontariato che salgono le scale del Piccolo Cottolengo per offrire un po' di freschezza giovanile.

Don Pierangelo Ondei

**"BISOGNA SAPER EDUCARE A DIO IL CUORE DEI GIOVANI,
PERCHÉ È IL CUORE CHE GOVERNA LA VITA, NON L'INGEGNO".**

70° DELLA "CASA DEL

Ci sono anniversari che non si possono e non si devono lasciar passare sotto silenzio. In questo anno 2018 si celebra il 70° degli inizi della Casa del Piccolo Mutilato. Nel lontano 1948 fu il Piccolo Cottolengo Milanese ad aprire le porte alla nuova emergenza umanitaria che si era venuta a creare dopo che la seconda guerra mondiale aveva seminato nel mondo distruzione e morte. Anche i sopravvissuti dovevano affrontare le sofferenze causate da quella immane tragedia. Lutti per i mariti e i figli che non erano tornati dal fronte, devastazione di interi quartieri, sfollati e, tra le altre disgrazie, adulti e ragazzi mutilati di guerra.

È proprio a questi ultimi che si rivolse l'attività caritativa di Don Carlo Gnocchi che aprì ad Arosio un centro di raccolta ed assistenza dei piccoli mutilati. Don Gnocchi era un grande estimatore di Don Orione che aveva sentito parlare in una famosa conferenza sulla "Carità" tenuta all'Università Cattolica nel 1937. La stima si era poi estesa ai figli di Don Orione. Così aveva chiamato da subito dei preti orionini a collaborare con lui nella sede di Arosio. Più tardi, quando ci fu bisogno di altri ambienti per questi ragazzi toccati dalla guerra, il Piccolo Cottolengo mise a disposizione un grande padiglione per accoglierli a Milano. Ecco cosa viene registrato nelle pagine del Diario della Casa:

19 marzo 1948 • Entrano nel padiglione maschile 73 mutilatini provenienti dall'Opera di Don Gnocchi in Arosio. Vi sono tra loro ragazzi dai 7 ai 16 anni: alcuni senza braccia, altri privi di gambe, portati a spalle dai compagni. Per i loro servizi si aiutano a vicenda: quelli che sono senza gambe lavano la faccia a quelli privi di mani.

Ci si presenta ora, con questi carissimi figliuoli, una serie infinita di nuovi problemi: ognuno è un caso a sé, ed ha le sue particolari sofferenze ed esigenze. La Provvidenza ci aiuterà a compiere bene anche questa difficile e delicata missione!

Qualche mese dopo il loro arrivo al Piccolo Cottolengo, per il mutilatini viene organizzato un viaggio indimenticabile a Roma. Incontreranno il Santo Padre Pio XII, i Presidente della Repubblica Einaudi e il Presidente del Consiglio De Gasperi. Ecco come il Diario della Casa racconta quel memorabile viaggio:

10 luglio 1948 • Giornata memorabile per i nostri Mutilatini!

Oggi dalla stazione centrale di Milano un treno speciale porta settanta nostri ragazzi a Roma, dove saranno ricevuti in udienza speciale dal Santo Padre Pio XII e dal Presidente della Repubblica. Sono poveri esserini straziati nelle loro carni in ancor tenera età: chi senza gambe, chi senza mani, chi con un braccio solo o un occhio solo, chi sfregiato in volto per tutta la vita. Portano con loro in treno una gabbietta contenente un pettirosso: sarà il loro omaggio al Santo Padre e il piccolo uccellino, che la leggenda vuole si sia tinte le penne del petto col sangue di Gesù Crocifisso nel tentativo di toglierGli una spina, è il simbolo del loro sacrificio e della loro mutilazione.

Nell'acquistare i biglietti per i parenti, nessuno s'è ricordato del pettirosso, il quale secondo il regolamento dev'essere munito di un doppio biglietto. Pertanto gli accompagnatori del gruppo dei nostri Mutilatini rimangono trasecolati quando il controllore, ligio al suo dovere, fa presente l'irregolarità, dichiarando che sarà costretto a stendere un verbale qualora non venga pagato il doppio biglietto.

Ma lo zelante controllore non può trattenere una lacrima quando viene a sapere la ragione di quel viaggio ed il motivo per cui i Mutilatini hanno portato con sé il pettirosso!

A Roma sono ad attendere i nostri ragazzi, coi Superiori Maggiori dell'Opera di Don Orione, il Sottosegretario alla Guerra Luigi Meda, Don Carlo Gnocchi e altre autorità. Il giorno 11 l'animo dei nostri cari Mutilatini è invaso da indicibile gioia nel trovarsi di fronte al Vicario di Cristo, il quale

s'interessa paternamente dei loro casi, si commuove di fronte alle loro mutilazioni e rivolge parole stupende che rimarranno impresse nei loro cuori per tutta la vita. Una di queste frasi del Santo Padre verrà trascritta all'ingresso del loro reparto: «*Nulla manca a chi possiede Gesù e nulla più delle sofferenze e dei mali d'ogni giorno ci fa capaci di questo possesso.*»

Dopo l'udienza concessa dal Santo Padre, i nostri Mutilatini si vedono onorati dal ricevimento in Quirinale, ove sono ad attenderli, accanto al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, il Capo del Governo Alcide De Gasperi e il Ministro della Guerra Randolfo Pacciardi.

Di fronte a loro uno dei più piccoli, Albino Perron, proveniente dalla Val d'Aosta, scrive con i moncherini su un foglio di carta la frase: «*Viva l'Italia*», intendendo in tal modo esprimere al Presidente la riconoscenza sua e di tutti i suoi compagni per la grande benevolenza con cui sono stati accolti.

**Nella foto
il mutilatino Albino Perron,
l'On. Alcide De Gasperi
e l'On. Luigi Einaudi.**



PICCOLO MUTILATO”

I PICCOLI MUTILATI IN VATICANO E AL QUIRINALE

Anche la voce del Papa tremava

Roma, 12 luglio

Quando domenica mattina i “mutilatini” si furono stretti attorno al trono papale, Pio XII volse su loro uno sguardo accoratisimo, sorprendente anche per chi conosce da vicino il Pontefice, e l’abbia visto chinarsi consolatore su molti episodi dell’infelicità umana. Il Papa aveva gli occhi pieni di lacrime. Cominciò a parlare e la voce fu spesso sul punto di mancargli.

“Nelle vostre dolci sembianze, che chiedono protezione, il volto della guerra, la grande nemica, ci si offre alla vista nel suo momento più mostruoso, lasciandoci ancora una volta perplessi sulla progredita civiltà e dolorosamente penserosi

sulla brutalità degli egoismi umani. Ma Gesù da vittime della guerra vi ha fatto l’oggetto delle sue tenerezze e delle sue sollecitudini. Se la minorazione fisica vi apparterrà forse da molta vita superficiale e vuota, voi sentirete tuttavia di poter fare vostra la parola di San Paolo: “Eccoci quasi tristi e pur sempre lieti, quasi mendichi ma che pure facciamo ricchi molti, quasi privi di tutto e pur possessori di ogni cosa. Nulla manca a chi possiede Gesù Cristo”.

I bambini guardavano il Papa con visi seri ed attoniti. In alcuni di questi visi la mancanza di un occhio mette una luce dura. Altri visi, privati della carne delle guance, hanno

un’aria dolorosamente spaurita. Altri si levano dalla maglietta grigio-perla sullo stelo del collo scarnito all’osso dalle ferite. Pio XII non resisteva, all’inizio, e la sua voce, di solito così alta e nitida, pareva opacata dalla sofferenza. Poiché si manifestò al vicario di Cristo la vera luce di quegli occhi infantili; nessuno come lui poté vedere al di sopra delle piccole povere scapole le ali degli angeli. Il Pontefice finì quasi sorridendo. Non ricordiamo un discorso così alto e vibrante, un così commosso e cele-

I mutilatini
in udienza dal Papa



ste superamento del dolore umano. Albino Perron, il valdostano settenne al quale il "Foster parents" ha donato le mani, dette al Pontefice la gabbia bianca col pettirosso, l'uccellino di Gesù. Riccardo Galluppo, che dipinge con i moncherini, offrì un suo paesaggio rustico. Un altro ragazzo lesse un indirizzo d'omaggio. Pio XII accarezzava le teste rase dei mutilatini.

Anche il Presidente Einaudi ha accarezzato tutte queste piccole teste, a una a una. Per quanto riguarda le reazioni psicologiche del Presidente, possiamo testimoniare con esattezza anche maggiore che per il Pontefice. I bambini erano arrivati alle 6, sui tre torpedoni dell'esercito; una piccola folla di personalità e di giornalisti li attendeva: i "mutilatini" scesero lentamente con secchi rumori di grucce sul selciato duro. Eravamo nel cortile principale del palazzo, e i corazzieri stavano rigidi, salutano l'ammaina bandiera. I dodici seminaristi che coadiuvavano don Gnocchi si caricarono sulle braccia i più piccoli e gli incapaci a camminare. Al piano superiore nel salone dei balli ciascun bambino trovò il suo posto a una tavola apparecchiata, disposta a ferro di cavallo. Il Presidente offriva loro la merenda.

Il Presidente entrò, accolto dai battimani, col suo bastone e col suo doppio petto grigio. I ragazzi rimanevano seduti ai loro posti, nel salone in penombra. A un tratto in coro cantarono l'inno di Mameli piuttosto mediocrementemente. Einaudi stava fermo vicino alla porta. Finché durò il canto si guardò le punte delle scarpe. Poi si accesero le luci e il Presidente

"mise a fuoco" i bambini, le braccia mozzate che lo salutavano. Impallidì, fece qualche passo verso la tavola. Si curvò sulla prima testa rasa a lungo. Eravamo a mezzo metro da lui.

"Di dove sei?". Non fu capace di domandargli altro. Einaudi è un economista piemontese, di certo non avvezzo al patetico. Ma il bambino di Gallarate (quanti altri se ne sono accorti?) sentì scendere sulla sua testa una grossa lacrima non trattenuta.

Nonna Isa Einaudi aveva tra le braccia un altro bambino monco, che le aveva offerto una rosa rossa. Il ministro della Difesa on. Pacciardi girava intorno alla tavola con volto abbastanza gioviale, senza dubbio era il meno turbato tra tutti. Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi arrivò dopo un poco, anch'egli accolto dagli applausi, insieme con l'on. Meda.

"Non faccia caso se i bambini sono piuttosto mogi" diceva un accompagnatore al Presidente Einaudi. "Di solito sono molto allegri. L'altra settimana venne a trovarli Bartali e dall'entusiasmo furono capaci di fraccassare tre tavoli". Einaudi sorrise alla deliziosa gaffe. Ma chi ha detto che la popolarità di un ciclista debba necessariamente soverchiare quella di un Presidente? Finita la merenda i giardini del Quirinale accolsero le esuberanze dei ragazzi, le loro gare sportive (spettacolosa una corsa di senza gambe) e, infine, la loro gioia. Tutti attorniarono Einaudi. Riccardo Galluppo disegnò per De Gasperi un aeroplano.

Carlo Laurenzi

Mutilatini davanti al Colosseo



Diario di bordo

La Casa del Giovane Lavoratore è un grosso palazzone di quattro piani che sorge all'angolo del quartiere ebraico, tra via Caterina da Forlì e via Strozzi, costruita agli inizi degli anni '60 per ospitare giovani italiani con meno di trent'anni che giungevano a Milano in cerca di fortuna.

Molte cose da allora sono cambiate e l'odierna struttura ospita 120 persone, il 25% delle quali provenienti dai posti più disparati: Ghana, Burkina Faso, Brasile, Russia, Kosovo, Marocco, Iran, Afghanistan, Pakistan, Nigeria, Argentina, Gambia, Camerun, Mali. Parliamo di studenti, pensionati, lavoratori precari, insegnanti, drag queen, architetti, profughi, stagisti, bidelli, ex carcerati... Ognuno con la propria biografia, la propria anagrafica, la propria storia.

Ora immaginate per un attimo che questa casa sia una nave. Una grande nave che ogni anno al primo di settembre molla gli ormeggi e parte per un lungo viaggio verso ovest, verso l'ignoto. Unica certezza la data di ritorno, il 31 luglio, quando, questa volta proveniente da est, attracca di nuovo sulle sponde di viale Caterina da Forlì per essere tirata in secco per l'annuale rimessaggio.

Se questa nave realmente esistesse non ho alcun dubbio che si chiamerebbe Providence. E le storie che vi racconterei sarebbero inevitabilmente quelle tratte dal suo diario di bordo.

Craig Bell



LA QUALITÀ DI VITA... COSA È PER NOI?

Quante volte, ormai, sentiamo parlare di "qualità di vita"? Questo termine, così comune, evoca, sicuramente, in ciascuno di noi pensieri, desideri e aspettative differenti. A qualcuno piace mangiare bene, ad un altro andare al cinema con amici, ad un altro ancora sdraiarsi su un prato a guardare le stelle e si potrebbe andare avanti all'infinito. Forse è proprio a quell'**Infinito** che vogliamo provare a tendere, per regalarne un "pezzettino" alle persone che abitano le nostre Case. Ormai da anni l'Opera Don Orione sta organizzando incontri e formazione per studiare il costrutto "qualità di vita", per approcciarci all'accompagnamento quotidiano dei residenti con un metodo scientifico, che ci permette di stare alla testa dei tempi e di dialogare con la comunità nazionale ed internazionale. È un approccio che coinvolge l'intera Organizzazione: va rimodulato il pensiero a partire dalla Direzione per poi coinvolgere ogni operatore, indipendentemente dalla qualifica professionale, si modifica la prospettiva con cui scriviamo e condividiamo i progetti di vita individuali di chi accogliamo e della famiglia che lo accompagna. Gli autori che se ne sono occupati e che se ne occupano sono molteplici, con sfumature differenti, e studiare questo argomento è sicuramente stimolante e **sfidante**, pone l'operatore nell'ottica di farsi veramente carico della vita della persona affidata, di assumersi responsabilità che possono spaventare perché, a volte, si decide per la vita dell'altro con l'altro. Probabilmente anche fino ad ora è stato così, solamente ora ce ne è una consapevolezza più piena. L'approccio prevede l'utilizzo di strumenti e scale di valutazioni che interpretate possono trasformare i numeri in dati e dettagli importanti per la vita quotidiana. Si ragiona come équipe multiprofessionale, ci si interroga su nove **domini** che costruiscono la qualità di vita. Il modello adottato dall'Opera è quello proposto dal professor Bertelli che prevede i seguenti

domini: **Essere fisico, Essere psicologico, Essere spirituale, Appartenere fisico, Appartenere sociale, Appartenere alla comunità, Comportamenti pratici, Impiego del tempo libero, Impegno nella crescita.** Si osserva che ad ogni dominio è sottintesa l'autodeterminazione e come la salute sia uno degli aspetti della vita, non l'unico da considerare. L'équipe si occupa della persona con la persona, con il suo **care giver** e considerando tutti gli aspetti della vita. La scelta è ricaduta su questo autore perché resta per noi fondamentale la dimensione della spiritualità della persona. La nostra identità va preservata e il modo di pensare, il modo di progettare può gettare le basi e segnarcì la strada da percorrere, cercando di non cadere nella pura burocrazia, appiattendò i servizi su normative restrittive, che mirano a standardizzare, incoerenti tra il concetto di personalizzazione dell'intervento e di libertà di scelta, tanto proclamati, e gli adempimenti, spesso fini a se stessi, che vengono richiesti, per avere ordine e uniformità. Mettere ordine è importante, tuttavia ogni persona è unica e irripetibile, fermarsi al paradigma bisogno-intervento è estremamente riduttivo, ciò che può desiderare un anziano è spesso molto diverso da ciò che ci chiede una persona ventenne con disabilità. E purtroppo le ultime delibere non

discriminano i fruitori dei servizi. Per San Luigi Orione le sue case devono essere dei **pulpiti**, dei luoghi di lode perenne al Signore, affidarsi a Maria e alla Provvidenza, opere di carità sì, ma carità come strumento per un fine più alto. Occorre che tutti noi che lavoriamo in questi luoghi ne siamo consapevoli, che passiamo questo messaggio di speranza a chi viene accolto, sempre nel rispetto delle proprie credenze e del dolore di cui è portatore. Tutto ciò è sempre più difficile, coniugare il concetto di CASA con tutte le restrizioni, ad esempio, che pone la normativa antincendio in Lombardia è una vera sfida. Attraverso la riflessione e la messa in pratica del paradigma Qualità di Vita si desidera portare avanti questo discorso, rendere la vita di comunità anche una "vita propria", con la possibilità di personalizzare ambienti e quotidianità, proponendo e non subendo le attività, attività proposte che nascono dall'osservazione delle reazioni e della risposta delle persone che vi partecipano, anche di quelle in condizioni di gravità. La strada è lunga e in salita, occorre credere che il cambiamento è possibile e scegliere di fare un po' di fatica perché quando si raggiunge la vetta il panorama è sempre affascinante, bello ed emozionante, anche se dovessero esserci delle nuvole, tanto poi arriverà il vento e le spazzerà via...

CRISTINA





Soffio di vita

Tante sono le attività che grazie alla compartecipazione di diverse figure professionali qualificate riempiono la vita delle persone residenti al Piccolo Cottolengo Milanese.

I laboratori permettono agli ospiti di cimentarsi nelle loro più grandi passioni dando libero sfogo all'inventiva e alla creatività, gli eventi musicali riscaldano il cuore di chi canta e di chi ascolta e le splendide gite offrono la possibilità di misurarsi col mondo esterno.

Tutte queste esperienze positive, unite alle amorevoli cure di operatori e volontari, contribuiscono sicuramente al benessere psicofisico di ciascuno, creando quindi giovamento sia al corpo che all'anima.

All'interno della grande famiglia del Piccolo Cottolengo è possibile sperimentare però un valore aggiunto: quel soffio di vita che, alimentato dalla preghiera, conduce alla serenità dello spirito.

La presenza dei sacerdoti e delle Piccole Suore Missionarie della

Carità accompagna il vivere quotidiano degli ospiti e li conduce verso quella pace che solo l'amore di Dio può donare.

La preghiera, diceva Don Orione, è una forza che tutto vince, è la più grande arma contro qualsiasi tipo di sofferenza, è la più grande forza morale.

Durante il corso dell'anno sono molte le occasioni per sperimentare il carisma del Santo Fondatore e addentrarsi in questo cammino di fede: pensiamo alla S. Messa Natalizia di Famiglia, la S. Messa del Malato, i SS. Rosari dei mesi mariani di maggio ed ottobre, la SS. Messa in Coena Domini con la lavanda dei piedi; anche la S. Messa celebrata quotidianamente in Cappella è molto partecipata.

Il mese di maggio è denominato "mese orionino" e le tante persone coinvolte si preparano ogni anno con grande devozione alla S. Messa nel giorno di S. Luigi Orione; il Pic-



colo Cottolengo e la Parrocchia di San Benedetto collaborano per rendere ancor più solenne questo importante momento spirituale curando nel dettaglio la concelebrazione che da anni si svolge in cortile e vede la partecipazione di moltissimi parrocchiani, ospiti, parenti, volontari e devoti desiderosi di rendere omaggio a Don Orione nel giorno della sua festa.

La possibilità di confrontarsi ogni giorno con Sacerdoti e Suore dona ai nostri ospiti una marcia in più, una presenza che permette loro di essere guidati a "guardare oltre" e sperimentare una forza sempre nuova, inesauribile, che guarisce le ferite del cuore e lo rinfranca nel momento della prova, facendo sentire tutti parte di quel gregge che, attraverso la preghiera, viene condotto ogni giorno verso l'immenso amore di Dio.

"La preghiera è la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il cuore di Dio, una chiave facile perché il cuore di Dio non è blindato, tu puoi aprirlo con una chiave comune, con la preghiera, è la più grande forza della Chiesa, che non dobbiamo mai lasciare."

Papa Francesco

CLOWN

L'Associazione Veronica Sacchi Onlus, denominata in forma abbreviata AVS, offre il suo prezioso servizio volontario presso alcuni nuclei del Piccolo Cottolengo Don Orione di Milano dal 2003.

Questa simpatica attività si svolge solitamente l'ultimo sabato del mese dalle 15.30 alle 18.00.

Otto volontari portano costantemente la loro simpatia, i loro sorrisi e i loro nasi rossi nei tre piani del padiglione Don Sterpi e attraverso la clownterapia, si dimostrano sempre pronti a regalare dei

bellissimi momenti di allegria. Musica, racconti di gioventù, balli e abbracci sono alcuni dei mezzi che vengono usati per l'attività.

Per consolidare il proprio intervento e la collaborazione iniziata

ormai più di 10 anni fa, l'associazione ha recentemente deciso di coinvolgere il Piccolo Cottolengo in un progetto chiamato Clown Hospitality, che ha come obiettivo l'umanizzazione delle strutture,



Scuola d'amore

Quando dalla cassetta della Posta ritiro il giornalino del Piccolo Cottolengo Don Orione, non vi nascondo che provo sempre una certa emozione e mi piace molto leggere le notizie riguardanti la vita dell'Istituto.

C'è però un particolare che vorrei esprimere: si leggono spesso notizie che narrano la vita degli ospiti, dei sacerdoti, dei medici, infermieri coordinatori, volontari ma si legge poco del personale ausiliario socio assistenziale.

Io provo profonda stima nei loro confronti: sempre attivi, compiono silenziosamente il loro dovere, si dimostrano sempre attenti ad ogni richiesta degli ospiti e hanno una pazienza infinita verso coloro che soffrono nel corpo e nella mente. Io sono una volontaria e frequento un nucleo abitativo per anziani; qui gli ospiti vengono accuditi con quell'amore, con quello spirito di abnegazione che comunemente non si trova.

Il personale ausiliario assistenziale si comporta in maniera ammirevole ed ineccepibile con queste persone indifese! Il mio compito, oltre che fare loro compagnia, è imboccare gli ospiti in difficoltà e quando a volte mi permetto di dire "Non mangia, non ha più fame"... oppure..."Oggi non vuole bere..." gli addetti ai lavori mi rispondono con dolcezza: "Aspetta Antonietta, continuiamo noi".

Con il loro amore, con le loro parole rassicuranti, un bel sorriso e una carezza, riescono a far finire loro tutto il pasto.

Fare il bagno per alcuni anziani è una grande sofferenza psicologica. Non sopportano l'acqua, non amano lavarsi e sentirsi lavati ma gli ausiliari, con le loro mani amorevoli e con parole dolci e soffuse riescono a calmare qualunque forma di agitazione.

Qualcuno potrebbe recriminare dicendo: "Ma è il loro lavoro... sono stipendiati!" No, io sostengo e confermo che queste persone, che frequento ormai da 30 anni non svolgono solo un lavoro ma esercitano una vera e propria vocazione mettendo al centro della propria vita l'amore verso il prossimo.

Trent'anni di collaborazione con personale preparato, competente in materia ma soprattutto **con vero Spirito Orionino!**

I valori più importanti che non devono mai mancare sono la carità e l'amore, che queste persone riescono sempre a manifestare. Ciò li contraddistingue da altre (per fortuna non molte) che dovrebbero venire al Piccolo Cottolengo per imparare la buona scuola dell'amore oltre che portare semplicemente le proprie competenze.

Antonietta



HOSPITALITY

approfondendo il tema dell'accoglienza e il rapporto coi pazienti.

Ringraziando di cuore l'Associazione Veronica Sacchi per averci coinvolto in questa nobile iniziativa ci auguriamo di poter proseguire

questo bel cammino di collaborazione che ha regalato tanti momenti entusiasmanti ai nostri ospiti, riempiendo di gioia l'intera casa e portando quella gioiosa festosità tanto desiderata da Don Orione!

**"Niente spirito triste,
niente spirito chiuso:
sempre a cuore aperto,
in spirito di umiltà,
di bontà e letizia!"
Don Orione**



MAGGIO

MESE ORIONINO

Mercoledì 9

20.30: Finale di Coppa Italia Oratorio

Domenica 13

10.30: Santa Messa Comunitaria Istituto

12.00: Aperitivo Istituto

12.30: Pranzo Ospiti e parenti
Piccolo Cottolengo Istituto

12.30: Grigliera Istituto

14.00: Pomeriggio Musicale Istituto

Lunedì 14

20.00: Cena Bocciofila Oratorio

21.00: Torneo di Burraco/Bridge Bocciofila

Martedì 15

17.00: Trofeo Orione Sportiva

Mercoledì 16

21.00: Finale Europa League Oratorio

Giovedì 1720.00: Serata Dipendenti
Piccolo Cottolengo Oratorio**Venerdì 18**

18.30: Degustazione Vino Oratorio

19.00: Family Dance: balli
per bambini e genitori Oratorio

20.00: Ristorante Oratorio

21.00: Play That Funky Music
(Disco Funky) Oratorio**Sabato 19**

12.30: Pranzo Scuola dell'Infanzia Oratorio

15.00: Mercatino Oratorio

18.00: Coreografie Musicali
con Sara Alvino Oratorio

20.00: Ristorante Oratorio

21.00: Ortica Blues Band
(Rhythm and Blues) Oratorio**Domenica 20**

13.00: Ristorante Oratorio

20.00: Ristorante Oratorio

21.00: The End + Stressed Mess
(Punk Rock) Oratorio**Venerdì 25**

17.00: Gioco Bocce Bocciofila

20.00: Ristorante Oratorio

21.00: Nasty Granny's Blues Band Oratorio

Sabato 26

18.00: Jambellino Band (Pop Rock) Oratorio

20.00: Ristorante Oratorio

21.00: Finale Champions League Oratorio

Domenica 27

09.00: Partite Sportiva U.S. Orione Sportiva

13.00: Pranzo Sportiva U.S. Orione Oratorio

18.00: Rain On The Roof (Acoustic) Oratorio

20.00: Ristorante Oratorio

21.00: Andrea Rotoli
& his band (Jazz) Oratorio**Attività suddivise durante tutto il mese:**

- Pulcitorneo Sportiva
- Cene e Rosari per gruppi parrocchiali Chiesa ed oratorio
- Grigliera Oratorio
- Torneo di calcetto Sportiva

banco di Primavera

da sabato 19 a
domenica 27 maggio
2018

Aperto tutti i giorni
dalle ore 15 alle ore 18,30

Antiquariato • Mobili • Pizzi
Ricami a mano • Tende • Abbigliamento
Biancheria • Libri • Scarpe • Borse
Bigiotteria • Oggettistica • Dischi • Francobolli
Tappeti • Cappelli • Monete • Bottoni
Giocattoli • Abiti da sposa • Casalinghi

**Piccolo Cottolengo
di Don Orione**

Viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 MILANO - tel. 02.42.941
www.donorionemilano.it • stampa@donorionemilano.it

Fondazioni e intestazioni per i poveri di Don Orione

in memoria di

Adriana Diegi - Da Irene Varnavà
Maria Pia Vago - Da Giuseppe Serravezza
Famiglia Calzia - Da Max e Daniele Calzia
Pietro Dusi - Dalla Famiglia Celso Defilippi e Manuela Dusi
Rina De Palma - Da Elena De Palma
Giulia Bramati - Da Mariangela Sala
Pietro Peretti - Da Adelisa Fiochi Peretti
Signor Curatolo ed il collega Bruno - Da Flavia Curatolo
Ida Centorame - Da Maria Centorame e Paolo Bosica
Famiglia Ferrari Cortese - Da Carla Ferrari
Mario e Maria Gaetani - Da Lodovico Gaetani

I SACERDOTI DEL DON ORIONE ACCETTANO SS. MESSE PER VIVI E DEFUNTI

Formula per testamento

Io sottoscritto/a....., nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente. Dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all'Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE, PER IL PICCOLO COTTOLONGO MILANESE, affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Milano, particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del clero e dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi missionari e di assistenza e beneficenza".

Luogo, data e firma

Vuoi sostenere il Piccolo Cottolengo?

Eccoti i riferimenti:

Conto Corrente Postale: 242271

Conto Corrente Bancario: IBAN

IT03 A 05584 01627 000000014515

Ricordati di inserire nella causale il tuo nome cognome e indirizzo!

Avete qualche esperienza significativa da raccontare e volete scriverci? L'indirizzo è:
Piccolo Cottolengo Don Orione - Ufficio Stampa
V.le Caterina da Forlì 19 - 20146 MILANO
e-mail: stampa@donorionemilano.it
Compatibilmente con lo spazio disponibile, pubblicheremo gli scritti più interessanti.